Perché sabotare la guerra?

Una nube cupa si addensa sull'Europa: la nube della guerra. Cominciata nel 2014 in Ucraina a partire dal *cambio di regime* orchestrato dagli USA, esplosa con l'invasione russa del 2022, è stata scaricata sugli alleati europei per lasciare le mani libere agli Stati Uniti in Asia occidentale. L'oligarchia europea, che ha voluto e preparato la guerra quanto lo zio Sam, è ormai compromessa e non può tirarsi indietro. «Se perdiamo in Ucraina, salteranno le classi dirigenti europee», ha detto l'uomo della BCE e di Goldman Sachs.

Lo scontro è strategico e non componibile. Lo prova l'incontro di Anchorage dello scorso anno. Pronti a trattare su tutto, dal Donbass alle terre rare, il boss della Casa Bianca e lo sbirro del Cremlino non sono disposti a cedere su un punto preciso: l'ingresso dell'Ucraina nella NATO. Nessun presidente, nessuna amministrazione può cambiare di testa sua ciò che è stato deciso e costruito in almeno vent'anni dal Pentagono: la Russia dev'essere accerchiata, isolata e possibilmente disgregata. In barba a tutte le fiabe sulla democrazia e la "politica", sono gli apparati a operare le scelte reali. Una volta impostata la marcia, il carro armato deve camminare.

«La guerra non scoppierà», «è tutta una messinscena per trafficare in armi», dice qualcuno, tanto cinico quanto irresponsabile. Ma la guerra è *già* scoppiata. Mentre non sappiamo se si estenderà, vediamo che i preparativi ci sono tutti.
Mentre ucraini e russi si colpiscono sempre più «in profondità», con stragi di civili via via più frequenti, la NATO schiera decine di migliaia di soldati e centinaia di mezzi militari ai confini di Russia e Bielorussia.
L'Unione Europea applica i Piani di mobilità militare decisi già nel 2016: Leonardo è all'opera sulle Ferrovie.
Si tengono esercitazioni nella metropolitana di Londra.
In tutto l'Occidente è aperta la caccia al russo: si bloccano i conti bancari a cittadini qualunque per la sola colpa di provenire dalla terra di Tolstoj. Si vietano seminari su Dostoevskij.
Le iniziative di informazione sulle origini reali della guerra, sul passaggio della Crimea alla Russia e la ribellione del Donbass, vengono proibite.
Vengono diffuse circolari per preparare gli ospedali ad accogliere i soldati feriti, e distribuiti opuscoli su cosa fare in caso di attacchi nucleari.
Chi protesta su internet viene perquisito; se è un palestinese o un arabo, viene arrestato.
Si susseguono pacchetti detti "sicurezza" contro i poveri, gli scioperi, le manifestazioni.
Dall'altro lato della Cortina di Ferro, azzimati intellettuali di corte discettano in televisione di come svegliare i sonnambuli europei: «ci vuole l'atomica». Tocca ammettere che c'è del vero, se neppure la fine degli Stati-cuscinetto riesce a scuotere il Vecchio Continente: prima la "neutrale" Svezia, poi la "neutrale" Finlandia, sono entrate nella NATO. Il governo finlandese pensa anche a dotarsi della bomba nucleare, in barba ai Trattati di Non Proliferazione.
Mentre in Asia occidentale continuano resistenze e massacri, mentre a Gaza si comincia a rinchiudere i palestinesi in riserve-lager, troviamo che i colpi che prendono gli imperialisti statunitensi siano un bene. Ma si teme anche che i vari fronti della guerra possano allargarsi fino a fondersi, e che la polveriera mondiale deflagri. Alla fine dello scorso luglio, delle navi iraniane sono state attaccate da soldati ucraini – e Zelensky si è complimentato per «l'ottimo lavoro».

Non si tratta di scegliere tra l'Imperialista globale dell'Ovest e il grande Impero dell'Est. In questo scontro non abbiamo Stati amici, ma un intero ordine della morte da assaltare. Se per noi gli unici eroi sono i disertori, le folle che attaccano i reclutatori militari, i popoli che resistono; se i soli amici che abbiamo sono i ribelli di tutti i Paesi, è innanzitutto *per noi* che vogliamo e dobbiamo lottare.

Vogliamo sabotare la guerra perché è un massacro tra quanti non l'hanno decisa ma sono costretti a combattere, per gli interessi di quanti la vogliono ma non combattono.

Vogliamo sabotare la guerra perché non vogliamo essere arruolati e massacrati, né vogliamo che siano arruolati e massacrati i nostri amici, parenti, figli, nipoti.
Vogliamo sabotare la guerra perché essa è da sempre la fucina di quanto serve a controllarci, reprimerci, ammazzarci: ieri i gas, gli aerei, i carri armati e l'atomica; oggi l'Intelligenza artificiale, l'ingegneria genetica, la robotica, le telecamere "intelligenti", i droni nei cieli.
Vogliamo sabotare la guerra perché *la guerra è già qua* con il suo alito di morte. È nei prezzi che salgono, negli ospedali che non curano, nelle scuole gestite da Leonardo e Microsoft, negli studenti in scuola-lavoro nelle basi militari, nelle fabbriche che si militarizzano, nella caccia agli immigrati, negli scioperi precettati. È nelle «zone rosse» e nelle nuove galere 41-bis, nei lager per emigranti in Albania, nel razzismo indotto dalle televisioni e dai ciarlatani, nelle retate di sovversivi e ribelli. È in Alfredo Cospito condannato alla tortura perpetua come monito per chiunque osi alzare la testa.
Vogliamo sabotare la guerra perché rafforza lo Stato e ammazza la libertà, perché è una fabbrica di obbedienza e conformismo.
Vogliamo sabotare la guerra perché essa è voluta dagli imperialisti, e solo il crollo degli imperialisti potrà permettere ai dannati della terra di rompere una lunga storia di dominazione da parte delle *nostre* classi dirigenti, e poter finalmente regolare i conti con le *loro* senza temere "il ritorno di Jones".
Vogliamo sabotare la guerra prima che sia troppo tardi, prima di esserne travolti, prima di abituarci a una *nuova normalità*. Perché in guerra tutto è sempre più deciso dagli Stati, ed è solo ribellandosi alla guerra che "noi del basso" possiamo contare qualcosa.
Vogliamo sabotare la guerra perché serve al capitalismo per uscire dalla sua crisi, mentre noi vogliamo farla finita con il capitalismo.
Vogliamo sabotare la guerra perché fare la guerra non è un'occasione per la rivoluzione. Ma sabotarla sì.